MANIFIESTO BLANCO

Giulia Nelli

Terra di solitudine, tempo di silenzio

Di che è mancanza questa mancanza, / cuore, / che a un tratto ne sei pieno?
di che? Rotta la diga / t'inonda e ti sommerge / la piena della tua indigenza…
Viene, / forse viene, / da oltre te / un richiamo / che ora perché agonizzi non ascolti.
Ma c'è, ne custodisce forza e canto / la musica perpetua… ritornerà. / Sii calmo.

Mario Luzi, Sotto specie umana, 1999

Prima personale dell'artista Giulia Nelli a Manifiesto Blanco, ***Terra di solitudine, tempo di silenzio*** indaga il carattere liquido dell'esistenza umana fondato sulla viscerale contrapposizione tra la necessità di intrattenere rapporti, nell'intento di sfuggire a vulnerabilità e solitudine, e la volontà di preservare la propria libertà. Ciò dà origine a relazioni fragili, legami instabili che non fanno che amplificare il senso di precarietà che ci accomuna tutti.

Attraverso l'esposizione di opere inedite, che riprendono soggetti già trattati in precedenza dall'artista o ne indagano di nuovi, la poetica ***Legàmi-Légami***, alla base del suo lavoro, viene espressa con chiarezza. Analizzando la complessità dei rapporti umani, la rete di relazioni che costituisce una comunità ed il rapporto ancestrale con la natura, adesso sconvolta dai continui cambiamenti climatici, Giulia Nelli rivendica la necessità di riscoprire le radici profonde che ci legano al territorio, nei suoi diversi aspetti naturalistici, culturali, sociali ed economici, per trovare la forza di abbandonare una visione limitata ed ego-riferita della realtà e re-imparare a costruire relazioni genuine e solidali.

Ispirandosi agli avvenimenti del contemporaneo, ai grandi temi storici e drammi sociali dei nostri giorni ed insieme alla quotidianità dei singoli individui, l'artista indaga il senso della vita soffermandosi su tematiche come il silenzio, la solitudine, l'attesa, il viaggio di ricerca interiore, il tempo sospeso. Visivamente, il tutto viene espresso attraverso la realizzazione di paesaggi appena tracciati, a volte desertici, sempre interiorizzati. "Paesaggi essenziali" come li chiama l'artista, nati dal fondersi e confondersi della razionale progettualità umana con l'imprevedibile azione della natura.

La parete sinistra della galleria accoglie l'installazione ***Frammenti di orizzonte*** che, composta da diverse "cartoline" ispirate ai viaggi dell'artista, indaga le molteplici modalità di costruire una visione. Se da un lato la scomposizione in moduli è capace di ordinare la composizione finale, dall'altro invita l'osservatore a delineare/creare una propria, personale, percezione visiva. Di fronte all'opera, la memoria di ciascuno recupera ed interpreta frammenti isolati, dettagli, macchie di colore, sensazioni. Allo stesso tempo, allontanandosi dalla parete, la frammentazione lascia emergere un paesaggio unitario composto da più livelli: cielo, orizzonte, terra e sottosuolo. L'opera vive dunque su due piani, quello della costruzione e quello della percezione, in una tensione costante tra analisi e sintesi.

Di fronte, l'installazione site-specific ***Dove comincia il mondo e dove muore*** riprende un soggetto già affrontato in precedenza dall'artista. Qui proposta come ambiente a tre pareti, la finestra accoglie il visitatore diventando accesso privilegiato per comprendere la realtà a partire dal proprio mondo

interiore. Utilizzata come metafora della soglia, come confine tra noto e ignoto, tra lo spazio dei ricordi e dei pensieri e il profilo reale di paesaggi e relazioni, l'opera rende palese il carattere soggettivo dell'interpretazione umana, basata sul vissuto e sui legami, sempre personali, instaurati con l'altro da sé. Le aperture nella finestra rappresentano punti di osservazione sull'uomo e sui paesaggi che gli sono posti di fronte, mentre le zone rimaste in penombra prospettano nuove visioni e la meraviglia di orizzonti ancora da scoprire, invitando alla comprensione di aspetti della realtà finora sconosciuti.

Le altre pareti della galleria accolgono infine molteplici paesaggi. Ambientazioni frammentate, zolle bianche che galleggiano su superfici nere, tronchi e rami di alberi in ambienti rarefatti. Nell'opera dal titolo *Ultimo passo nel vento* l'artista invita l'osservatore ad accettare il ciclo naturale della vita e liberare la mente dalle sovrastrutture imposte dalla società. Il vento si fa metafora del tempo che scorre, della fragilità delle cose umane e della transitorietà dei pensieri, mentre il tronco secco è chiaro rimando alla crisi climatica in corso.

In un'ulteriore serie di opere ritroviamo invece l'utilizzo di spilli. Qui l'artista gioca sull'antitesi tra i fili d'erba che ondeggiano al vento, simbolo di vita e resistenza, e i fili di ferro, metafora della ferita, della tensione e dell'ordine imposto dall'uomo. Gli spilli trattengono terre galleggianti che sembrano non appartenere più alla Terra, alludendo ai temi ambientali e alla difficoltà dell'uomo di sentirsi appartenente al mondo.

L'utilizzo dei toni del nero e la calibrata contrapposizione tra pieni e vuoti consentono alle opere in mostra di caricare di mistero e tensione la rappresentazione del suolo, dei paesaggi e della natura più profonda dell'io. Attraverso questi ambienti sospesi, senza tempo, desertici ed interiorizzati siamo chiamati a riflettere sulla naturale drammaticità della vita, esortati ad attribuire valore al tempo dell'attesa ed invitati a tessere relazioni autentiche, con noi stessi, con gli altri, con la natura che ci circonda.

Maria Tiziana Sprenger

Giulia Nelli (Legnano,1992), artista visiva, si è laureata all'Accademia di Belle Arti di Brera, ha conseguito il Master IDEA in Exhibition Design del Politecnico di Milano e sta arricchendo la propria formazione frequentando il Master in Artiterapie e Terapie Espressive dell'Università Cattolica di Milano.

All'attività artistica affianca laboratori d'arte per bambini.

Ha esposto in istituzioni nazionali e internazionali, tra i quali: Stadtgalerie a Kiel (2026), mudaC - Museo delle arti Carrara (personale, 2026), Museo Diocesano di Brescia (2025), MUSE – Museo delle Scienze di Trento (2025), Artra Galleria di Milano (bipersonale, 2024), ex Carcere Sant'Agostino di Savona (2024), Museo Costume Moda Immagine di Milano (personale, 2023), Fondazione Dino Zoli di Forlì (2023), GASC-Galleria d'Arte Sacra dei Contemporanei di Villa Clerici di Milano (2023), Castel Belasi di Campodenno (2023), Chiesa dello Spirito Santo di Govone (personale, 2023), Linificio e Canapificio Nazionale di Villa d'Almé (2023), Spazio Archeologico Sotterraneo di Trento (2022), Fondazione Vittorio Leonesio (personale, 2022), Museo del Tessile di Busto Arsizio (2022), Museo della Permanente di Milano (2021 e 2024), Museo MISP-Museo dell'Arte del XX e XXI secolo di San Pietroburgo (2020) e Palazzo Marliani Cicogna di Busto Arsizio (personale, 2020).

Nel 2024 l'installazione Tra radici sopite e arida pietra è entrata a far parte della Collezione Antropocene del MUSE - Museo delle Scienze di Trento.

Nel 2026 è finalista dellI'XI edizione Premio Fondazione Volker Walter Feierabend. Ha vinto il Crown Fine Art Award (2025) e la 9° edizione del Premio Cramum (2022).